

elle costume

Casa di BAMBOLE



A sinistra. Ieri, chignon e sopracciglia ad arco. A destra. Oggi, make up e unghie disco glam. L'evoluzione della bellezza secondo i manichini La Rosa.



Nell'hinterland milanese sorge un antico laboratorio di manichini, un luogo magico che "fabbrica" bellezza e la diffonde nel mondo. Deus ex machina, Gigi Rigamonti, amico degli stilisti e artista vulcanico

di CHIARA BONDIDI

MILANO: G. SERRA



Capelli bianchi arruffati e la voce un po' roca, Gigi Rigamonti ha l'aria di una persona che ha vissuto intensamente e che, di fronte a nuove esperienze, raramente si è tirato indietro. È scultore e pittore - si è appena conclusa a Milano la personale *Cross Stories*, con 34 dipinti tridimensionali; gallerista - ha ideato sempre a Milano due concept espositivi dedicati all'arte contemporanea, Art and Gallery e Spazio Anfossi (www.artandgallery.it); designer - è l'anima della griffe di accessori e mobili in plastica *Sturm und Plastic*; e ristoratore - ha restaurato la trattoria in stile Liberty 1902, con un fitto calendario di concerti jazz, degustazioni, reading di poesia (www.trattoria1902.it). Soprattutto, il "guru" Rigamonti è il patron dell'azienda di manichini La Rosa, conosciuta da stilisti e raffinati proprietari di boutique: si intuisce subito che la passione è il principio ispiratore della sua esistenza. Una spinta non certo ad accumulare ricchezze, ma a seguire una vocazione per il bello e - dato non trascurabile - a farla fruttare. Così, figlio di un commercialista di Desio, alla fine degli anni Sessanta si trasferisce a Londra al Royal College of Art, dove frequenta i giovani che bazzicano il cenacolo artistico della città, compresi alcuni fotografi. «No, nessuno che sia diventato importante, ma bravi professionisti che mi hanno insegnato il mestiere», precisa. Tornato a Milano inizia a mantenersi con il lavoro di fotografo pubblicitario. «Grazie ai soldi guadagnati, ho girato il mondo. Nel 1971, a 22 anni, sono stato anche in Afghanistan». In quel periodo, la madre acquista l'azienda di manichini La Rosa: una ditta storica che, fino agli anni Cinquanta, si trovava in via Jenner a Milano per venire poi trasferita nell'hinterland, a Palazzo Milanese. Agli inizi, l'attività va a gonfie vele, ma i tempi cambiano rapidamente e quelle belle signore degli anni Sessanta, ben interpretate dai manichini in vetrina nei negozi del centro con "tailleurini" e cappellini, diventano icone di una borghesia goffa e fasulla, da abbattere a suon di pantaloni a zampa e zoccoli.

Una rivoluzione del costume che certo non giova a un'azienda ancorata a vecchi cliché, impreparata a recepire un cambiamento così repentino. «Fu agli inizi degli anni Ottanta che mia madre mi chiese di iniziare a collaborare. Aveva bisogno di un aiuto creativo». Una sfida difficile, ma Gigi la accetta volentieri. «Erano anni molto vivaci. A Milano, gli stilisti, poi diventati famosi



Dall'alto. Vita pronunciata e gambe affusolate per i manichini degli anni Quaranta. Scultore all'opera nello stabilimento La Rosa di Palazzo Milanese. Valti già abbozzati e attrezzi del mestiere.

